



Care lettrici e cari lettori, a motivare questa nostra riflessione è la tragedia del Rigopiano e il contesto in cui si è sviluppata, con il suo carico di dolore e morte e - purtroppo - i suoi strascichi di polemiche: dai presunti ritardi nei soccorsi alle accuse di inefficienza nella gestione dell'emergenza rivolte alla Protezione civile. Non un'emergenza qualsiasi, si badi bene, ma il combinato disposto

di due calamità gravi, terremoto e maltempo, che ne hanno moltiplicato a dismisura l'entità e, in proporzione, le difficoltà d'intervento. Una concatenazione di eventi avversi fuori scala, concentrati diabolicamente nel tempo e nello spazio.

Non era mai successo prima, a memoria d'uomo: in un solo giorno, il 18 gennaio, una nevicata così abbondante da ostruire le strade e abbattere i tralicci dell'energia elettrica lasciando in Abruzzo 177 mila famiglie senza luce e riscaldamento, e poi 4 scosse di terremoto di magnitudo superiore a 5 nell'Aquilano, tra le probabili cause del distacco dell'enorme slavina che ha sommerso l'hotel Rigopiano di Farindola, località di montagna in provincia di Pescara.

Alla fine delle operazioni di soccorso, 8 giorni dopo la tragedia, il

bilancio è drammatico: 29 morti, 11 sopravvissuti, nove dei quali estratti dalle macerie dai soccorritori.

Date le premesse sull'eccezionalità dell'emergenza, che non ha termini di confronto proprio perché unica nel suo genere, vogliamo stigmatizzare quell'antica abitudine italica alla critica che stavolta, senza tenere in alcun conto lo scenario, è partita in quarta a processare la macchina dell'emergenza. In chiave politica e a volte strumentale. Con una moratoria di un paio di giorni, quando, a quaranta ore dall'evento sono state estratte vive nove persone, tra cui quattro bambini. Allora tutti a gridare al miracolo. No, non è stato un miracolo. Siamo stati noi, o meglio, la parte migliore di noi. Non angeli del fango né della neve, ma gente preparata, professio-

■ Un'immagine dell'hotel Rigopiano sommerso dalla slavina con i soccorritori all'opera



nale: il soccorso alpino di diversi corpi dello stato insieme ai volontari, ugualmente professionali. Tutti insieme, senza il tempo per le polemiche, uniti dall'obiettivo di salvare vite umane. Magari dei ritardi ci sono stati, forse generati da equivoci o da cortocircuiti nelle comunicazioni. Se così è stato, sarà compito della magistratura appurarlo. Ma mentre erano ancora in corso le ricerche di sopravvissuti, le critiche suonavano

come note stonate. Non che in assoluto non si possa criticare la Protezione civile: lo hanno fatto autorevoli protagonisti del passato come Bertolaso e il suo braccio destro Miozzo, che hanno parlato di una Protezione civile "depotenziata", quand'anche

■ La slavina ha sbalzato le auto degli ospiti dell'hotel ad oltre trecento metri a valle, secondo le testimonianze dei soccorritori



non "distrutta". Ma lo ha fatto anche una moltitudine di persone che forse non avevano titolo. Vero è che la Protezione civile oggi non ha più i mezzi pressoché illimitati di cui poteva disporre in passato, e che con la riforma del 2012 operata dal governo Monti molte competenze sono state decentrate a favore di regioni e comuni, non tutti ugualmente virtuosi. E lo sappiamo, nel sistema di Protezione civile come oggi è

■ Il salvataggio della mamma del primo bimbo estratto vivo dalle macerie: una ri-nascita che ha commosso il Paese

concepito, è sufficiente un anello debole della catena per compromettere il pieno successo di un'operazione. Ma da tempo si sa che va riconsiderato il ruolo della Protezione civile e che le vanno forniti gli strumenti per operare. Una cassetta degli attrezzi congrua, non certo la "valigetta delle





■ Le Soluzioni Abitative d'Emergenza ad Amatrice, in uno scatto dello scorso dicembre

aspirine" di gabrielliana memoria per fronteggiare l'emergenza. Così come vanno riviste le regole della ricostruzione, liberandole dalle pastoie burocratiche che ci portano a cinque mesi dal primo sisma in Centro Italia, ad avere quasi pronte ad Amatrice solo 25 Soluzioni Abitative d'Emergenza, assegnate (ma non consegnate: manca l'urbanizzazione) per sorveglianza. Non certo per avere "le mani libere" come paventa Cantone, ma solo per dare risposte più veloci ai nostri concittadini feriti. Solo in teoria, infatti gli amministratori locali possono ricorrere in emergenza ad affidamenti diretti dei lavori, ma nessuno lo fa per eccesso di cautela (ma come dar loro torto?) e, quindi, si gestiscono con poteri ordinari eventi straordinari; con gare europee dai tempi infiniti l'acquisto di cassette o stalle, quando gli abitanti dei paesi terremotati sono nei container e il bestiame all'adiaccio.

Ora, c'è un disegno di legge delega di riordino della Protezione civile, approvato dalla Camera e che, da un anno e quattro mesi, giace in Senato. Giace dimenticata dal precedente governo, evidentemente troppo impegnato nella materia referendaria, e fino ad oggi anche dal governo attuale. Che fine ha fatto? Occorreva aspettare una nuova

tragedia, anche questo in perfetto stile italico, per promettere un decreto d'urgenza che ristabilisca i giusti poteri alla Protezione civile e liberi dagli eccessi di lacci e laccioli sindaci, le regioni e il commissario di governo per la ricostruzione, fornendo loro uno "scudo" per le azioni da compiere in rapidità?

E' la nostra storia, purtroppo. Ma ogni grande emergenza ci insegna qualcosa e, anche stavolta, forse riusciremo a dare un senso agli ultimi eventi tragici con dei provvedimenti giusti, seppure tardivi.

Nelle nostre riflessioni manca il grande capitolo della prevenzione, sul quale, anche per la tragedia di Rigopiano, ci sarebbe molto da dire. Ma sul tema generale, vi invitiamo a leggere il contributo di Silvia Peppoloni, ricercatrice di geologia e geoetica dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, che in questo numero ci parla della cultura della prevenzione dei rischi naturali come missione etica e civile.

Luigi Rigo

l.rigo@112emergencies.it



Solidarietà a cavallo

I volontari di Giacche Verdi Lombardia Onlus, associazione di Protezione civile e ambientale, corrono in aiuto degli allevatori delle zone terremotate, in partnership con la Città metropolitana di Milano e con il sostegno della trasmissione televisiva "Striscia la notizia"



Città
metropolitana
di Milano

Il metodo prescelto dall'associazione, ufficialmente riconosciuta e iscritta negli elenchi del volontariato regionale, è quello della raccolta di fondi attraverso un conto corrente dedicato. La cifra raccolta servirà per garantire l'approvvigionamento costante di foraggio e mangimi ai piccoli allevatori delle zone terremotate



del Lazio e delle Marche. All'operazione verrà dato il massimo risalto mediatico grazie al supporto della trasmissione televisiva, che ne seguirà passo passo la realizzazione, fino alla consegna diretta nelle mani degli interessati. Le varie fasi del progetto saranno documentate anche sul sito www.giacche-verdilombardia.it e sulla pagina facebook dell'associazione.